



## Il Pedagogista Clinico

### Il pedagogista clinico protagonista di un cambiamento

di Marta Mani\*

Come è noto il movimento dei pedagogisti clinici nasce in Italia nel 1974 quando alcuni ortopedagogisti, guidati dal prof. Guido Pesci, riuniti nel Cenacolo Antiemarginazione a Firenze, un centro di ricerca assai attivo, sostituirono al termine di “ortopedagogista” quello di “pedagogista clinico”, dando inizio a un movimento scientifico-professionale che ha tratto dalla ricerca, dalla sperimentazione e dalla verifica sul campo, orientamenti scientifici in progressivo sviluppo fino a fornire solide fondamenta alla pratica professionale in generale e clinica in particolare.

Questo percorso trentennale è stato celebrato nel 2004, in occasione del congresso internazionale di Firenze. In quella circostanza, il presidente dell’ANPC (Association Nationale Pédagogues Cliniciens) del Belgio, il prof. Claudio Rao, ha annunciato la costituzione ufficiale dell’Associazione Europea dei Pedagogisti Clinici, ovvero la federazione che unisce tutte le associazioni di pedagogisti clinici presenti nei vari paesi europei (iscritta nei Registri dell’Unione Europea al numero 198364) e l’Albo Europeo dei Pedagogisti Clinici, a cui è possibile accedere solo dopo aver conseguito il Certificat Européen de Formation.

I plausi sono continuati nel 2006, in occasione del decennale dell’istituzione di una specifica formazione per la professione di pedagogista clinico, non più conseguita, come in precedenza, con il criterio di tirocinio-apprendistato su richiesta dei laureati interessati, bensì mediante una formazione triennale post-laurea per laureati italiani e stranieri, resa possibile dalla costituzione dell’ISFAR Post-Università delle Professioni e dall’ANPEC.

L’ISFAR è sorta per venire incontro all’esigenza di un *iter* formativo qualificato in termini di saperi e di competenze professionali che richiede dei canali didattici che garantiscano un servizio di specializzazione post-laurea con una scuola di formazione permanente, in espansione in Europa e nel mondo, aperta a laureati con lauree specialistiche o del vecchio ordinamento e riconosciuta dalle associazioni europee ed extraeuropee dei pedagogisti clinici. L’ISFAR Post-Università delle Professioni ha sede in Italia e, oltre a essere un ente di formazione accreditato dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR), dalla Regione Toscana e dal Ministero della Sanità, Provider ECM, è un importante istituto di ricerca a cui fanno riferimento i pedagogisti clinici, i quali gli devono i loro metodi, le loro tecniche e lo strumentario, coperti da marchio registrato e da *copyright*. Conseguenza del successo

scientifico ottenuto dalla Post-Università delle Professioni sono le pubblicazioni di diciannove dispense a uso esclusivo dei dottori in formazione, uno strumentario che comprende sette test, il brevetto della palla vibro-cromatica e diciotto libri pubblicati nella collana di Pedagogia Clinica delle edizioni Ma.Gi. di Roma, oltre alla rivista "Pedagogia clinica-Pedagogisti clinici", giunta al suo ventiduesimo numero.

Quella delle professioni, è una Post-Università che, solo nel territorio italiano, vanta una *holding* di dodici sedi con soluzioni strutturali accoglienti e confortevoli in cui viene soddisfatta la continuità formativa con incontri in aula, esperienze di laboratorio e *performance* tecnico-professionali.

L'ISFAR non ha trascurato alcun impegno che potesse giocare una parte rilevante strettamente legata alla competenza professionale, all'impiego di strumenti e modalità tecniche, alla proliferazione degli interventi applicativi. La formazione che essa garantisce è per tutto il mondo un riferimento certo, e trova radici nella necessaria risposta al bisogno della società moderna di modificare nella sostanza ogni processo cristallizzato in un clima di anomia e di disuguaglianza. Le motivazioni politiche che la sostengono sono contrarie a ogni intervento che offenda la coscienza morale e civile. I pedagogisti clinici chiedono una politica della solidarietà e di ridurre l'ingannevole fascino dell'organizzazione sanitaria, improntata a un'attenzione scrupolosa alla *malattia*, all'aspetto *patologico* e ai principi dell'*invalidità*, dell'*assistenzialismo* e della *separazione* in contesti protetti.

Il pedagogo clinico, infatti, non interviene con *trattamenti terapeutici, riabilitativi o rieducativi* su *affezioni* fisiche e mentali, né tantomeno *corregge i disturbi*; egli è orientato ad affinare nell'uomo tutte le sue potenzialità, arricchire le possibilità conoscitive, sviluppare l'efficacia con un'operazione di soggettivazione i cui valori siano soddisfatti dalla stima di sé e dei propri bisogni sociali.

È un professionista che, con il suo patrimonio di conoscenza, di esperienza e di abilità, adeguato allo sviluppo e al progresso, sostenuto da propri metodi e da nuove tecniche esclusive e sostanziato di compiti concreti, tende ad agevolare recuperi di energia e capacità vitali e a soddisfare le tante esigenze finora deluse.

Un saper fare nel dare, dunque quello del pedagogo clinico, concezione, questa, da cui scaturisce una disciplina caratterizzata dalle componenti attive e progressiste, per un rinnovamento che spiega la ragione per cui la società sente sempre più la necessità della presenza di questo professionista. Egli, infatti, grazie a una formazione sperimentale e applicativa, ben riesce ad accogliere, analizzare e associare ogni orientamento verso l'evoluzione e il cambiamento.

Il tipo di preparazione e il criterio qualificante di tale figura professionale, derivano dall'acquisizione di competenze, di produzioni del sapere e dall'abilità nell'impiego delle tecniche che gli consentono di avere qualcosa di concreto in mano – quello che può essere definito il "mestiere" –, per garantirsi un Sé intorno al quale impennare il suo ruolo operativo, un Sé efficace che gli consente di inserirsi nell'ambito della cultura pedagogica clinica non in maniera passiva, bensì da attore protagonista e che lo porta a prendere coscienza delle proprie risorse per dare risposte ai bisogni degli altri con quel senso di equilibrio che impedisce di straripare nel tecnicismo senza invadere, assumendo così una funzione significativa. Egli è professionista che, in particolari situazioni operative, può avvalersi dell'aiuto di un supervisore che deve essere iscritto all'Albo Europeo e deve aver frequentato una

specifica formazione, corredo considerato indispensabile per tutte le associazioni appartenenti alla Federazione Europea delle Associazioni dei Pedagogisti Clinici.

L'espansione di questa professione nel mondo si deve anche alle borse di studio gratuite per stranieri con laurea paritetica a quella italiana, per i quali la Post-Università delle Professioni ha previsto una formazione a Milano e una a Firenze; contemporaneamente è stata stilata una convenzione per istituire una formazione del pedagogista clinico all'Università di Chimborazo in Ecuador.

L'impegno culturale e scientifico dell'ISFAR Post-Università delle Professioni è stato ampiamente premiato e ogni analisi sul proliferare dei pedagogisti clinici, chiamati a operare concreti cambiamenti nella vita dell'individuo di ogni età, trova una conseguente risposta nella competenza professionale raggiunta.

Quest'ultima, unitamente alla crescente rilevanza sociale della categoria, alla certificazione della formazione e alla tutela offerta dal codice deontologico, è un'evidente garanzia che ha fatto aumentare esponenzialmente gli iscritti alla formazione e le persone che richiedono l'intervento del pedagogista clinico.

Egli, in qualità di professionista, non si rivolge ad aspetti settoriali, bensì alla globalità della persona, non si approccia alla "cura della malattia", né limita il soggetto qualificandolo come malato o paziente, ma utilizza strategie capaci di aprire un ponte tra le sue potenzialità, le sue mille risorse, le sue reali possibilità e le sue difficoltà e i suoi disagi, fino a sviluppare, migliorare e fare emergere le sue abilità, capacità e disponibilità. È un professionista preparato a delineare e coordinare le diverse azioni, definire su base pedagogico clinica le relazioni intra e interpersonali.

L'*iter* formativo per divenire pedagogista clinico attrae i laureati più motivati e con chiari obiettivi finalizzati a un impegno che offre significative soddisfazioni professionali e che non trova confini nelle tante e pur diverse realtà nazionali.

Il pedagogista clinico ben si inserisce, facendosene parte attiva, nel cambiamento profondo della società, e rappresenta un cospicuo patrimonio, un'ingente risorsa che dischiude potenzialità notevoli per l'occupazione, nonché un grande aiuto per quanti sono in attesa di un *clinico* inteso finalmente come "aiuto alla persona".

\* [www.clinicalpedagogy.com](http://www.clinicalpedagogy.com) / [www.isfar-firenze.it](http://www.isfar-firenze.it)